ANDROMEDA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO
DI TORINO

Nel Carnevale del 1755.

ALLA PRESENZA

DI S. S. R. M.

IN TORINO,

Appreſſo gli ZAPPATA, ed AVONDO
Stampatori, e Libraj della Società
de' Signori Cavalieri.

Ex libris

Theologi, et Jurisconsulti

Jo: Dominici Leone

Riparoliensis

= 1795 =

ARGOMENTO.

PErseo figliuolo di Giove, e di Danae, che Acrisio Re d' Argo aveva fatto esporre in sul mare, fu da alcuni salvato, che trovatolo a caso, a Cefeo Re di Etiopia lo portarono. Questi allevar lo fece nobilmente, ed innamorato in progresso delle prerogative del giovane fatto l' avrebbe suo erede, con dargli per moglie l' unica figlia Andromeda, la quale con Perseo cresciuta teneramente lo amava,

ed era non meno riamata da lui. Ma l'Oracolo di Giove Ammone, per cui promettevasi, che divenendo la Principessa sposa dell' Erede d'Argo, e di Giove figliuola cesserebbe l' obbligo di esporre una fanciulla al mostro mandato di quando in quando dagli Dei marini, lo costrinse a mutar pensiero, ed a promettere Andromeda ad Euristeo, ch' era in quel tempo, come unico del Real sangue, succeduto ad Acrisio, e perciò con Timante, uomo attempato, e de' principali Argivi si avviò alla Corte di Cefeo. Era Perseo da qualche tempo assente per alcune imprese che fece, nelle quali restato vincitore tutto glorioso alla Corte sen ritornava. Vi giunse appunto nel giorno dell' arrivo di Euristeo, giorno pur anche destinato all' estrazione del nome della Vittima, che per l'ultima volta, giusta l' Oracolo, espor dovevasi al marin Mostro. In quali smanie prorompesse all' intendere queste nuove, agevole cosa è immaginare. Mosso tuttavia dalle forti persuasioni di Andromeda stava già in procinto di partir nuovamente, quando intese, essere la sorte caduta sopra di lei, e doversi perciò ella esporre al Mostro. Risolvè tosto di liberarla: quindi prese le sue armi portossi al mare, assalì il Mostro, e l' uccise. Sperava egli, che in ricompensa di sì gran beneficio avesse il Re a concedergli la Principessa, non ostante la promessa fattane ad Euristeo. Ma Cefeo religioso mantenitore di sua parola, e mosso principalmente dall' Oracolo non vi avrebbe acconsentito giammai, se Timante, che dopo esser venu-

venuto per varie circostanze in dubbio, che fosse Perseo quel figliuolo di Danae da se già esposto per ordine di Acrisio, erasene poscia accertato alla vista delle fasce, che avviluppavano il bambino, e si conservavano dai Sacerdoti, non avesse il tutto a lui dichiarato, e fattogli conoscere, che Perseo come Nipote d' Acrisio era il vero Erede della Corona d' Argo, e che sposandolo Andromeda diveniva conseguentemente figliuola di Giove, e l' Oracolo in tutto si adempiva. Così Perseo sposò Andromeda, ed Euristeo, già chiamato Egisto, ed amante di Erminia Nobile Argiva, la quale trovavasi allora alla Corte di Cefeo per essere stata esigliata da Acrisio, che mal sofferiva tali amori, potè le sue antiche promesse attenerle.

Tale si è l' Argomento del Dramma più che da' Mitologi dal verisimile ricavato, e il fine dell' azione non è già la liberazione di Andromeda, ma il suo matrimonio con Perseo. Quanto al luogo della Scena, si pone questo nella Capitale di Cefeo situata alle rive del mare; la quale, secondo raccogliesi dagli antichi Autori, non è che l' antica Joppe di Palestina. Nè ciò distrugge la comune opinione, che fa Cefeo Re di Etiopia, essendo certo, che gli antichi oltre a quella, che è al mezzodì dell' Egitto, un' altra Etiopia riconoscevano, che da essi era in Asia situata, e di cui credevano essere stato Re questo Principe. Ciò rende altresì più verisimile l'Episodio del trattato, e del viaggio di Euristeo; mentre oltre al ritrovarsi questa Etiopia

 di

di gran lunga più vicina alla Grecia che l' altra, si sa pure da tutti, che questo Paese manteneva allora un gran commercio colla Grecia, la quale ne aveva eziandio ricevute diverse Colonie.

Si ascrivano alla poetica favella, ed al carattere de' Personaggi introdotti a parlare tutte quelle espressioni, che sanno di Gentilesimo: ed avvertasi, che i versi contrassegnati colle due virgolette per maggior brevità nella Musica si tralasciano.

PER-

PERSONAGGI.

CEFEO Re di Etiopia, e Padre di Andromeda.
Sig. Giuseppe Tibaldi.

ANDROMEDA destinata sposa di Euristeo, ma amante di Perseo.
Sig. Maria Colomba Mattei.

PERSEO Principe valoroso, di cui s' ignorano i natali, amante di Andromeda.
Sig. Pasquale Potenza.

EURISTEO Successore di Acrisio Re d' Argo, già amante di Erminia.
Sig. Giuseppe Guspelti Virtuoso della Real Cappella di S. Giacomo degli Spagnuoli in Roma.

ERMINIA Nobile Argiva.
Sig. Giovanna Rossi.

TIMANTE Uno de' principali della Corte d' Argo.
Sig. Marianna Hylmandel detta la Todeschina.

COM-

COMPARSE.

Di Guardie Reali.
Di Grandi , e Cavalieri .
Di Paggi con Andromeda.
Di Sacerdoti, e Miniſtri del Tempio.

LA MUSICA

E' del Sig. Giovacchino Cocchi, Maeſtro di Cappella delle Figlie dell' Inſigne Conſervatorio degl' Incurabili di Venezia.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Luogo delizioſo in parte de' Giardini Reali ornato di Statue.

Piazza magnifica con ſontuoſi Edifizj all' intorno, e veduta della Reggia, a cui per breve ſcala ſi aſcende.

NELL' ATTO SECONDO.

Colonnato grandioſo, a cui s' uniſce la parte anteriore d' un Tempio.

Camera negli Appartamenti del Re ornata di pitture.

Spiaggia del Mare contigua alle mura della Città. Innanzi nel Mare ſcoglio, ſu cui ſi vede legata Andromeda. Grande, ed orrido Moſtro marino appiè dello ſcoglio.

NELL' ATTO TERZO.

Parte ſolitaria de' Giardini Reali con Bipartita ombroſa, che ſi forma da alte ſpalliere di verdura, e da foltiſſimi alberi.

Gran Tempio dedicato a Bacco con Gallerie all' intorno ſoſtenute da colonne ornate di pampini, e feſtoni, e ripiene di popolo ſpettatore. Statua di Bacco nel mezzo con Ara.

Le Scene ſono d' invenzione

Del Sig. Pietro Scandelara Bologneſe, Accademico Clementino.

INVENTORE DEGLI ABITI.

Il Sig. Franceſco Mainini.

BALLI

BALLI.

NELL' ATTO PRIMO.

Caccia del Cinghiale Calidonio fatta da Meleagro, ed Atalanta.

NELL' ATTO SECONDO.

Combattimento Navale di Spagnuoli, e Corſari colla Vittoria de' primi.

NELL' ATTO TERZO.

Feſte di Bacco.

COMPOSITORE DE' MEDESIMI

Il Sig. Gaetano Veſtri Penſionario di S.M.Criſtianiſſima, ed Accademico di Parigi.

COMPOSITORE DELLE ARIE DE' MEDESIMI

Il Sig.Rocco Gioannetti Muſico Suonatore della Real Cappella.

Imprimatur Vic. Gen. S. Officii.

V. Pifceria P. dell' AA.

Se ne permette la Stampa .

Morozzo per la Gran Cancellería.

ATTO

ATTO PRIMO.

Luogo deliziofo in parte de' Giardini Reali ornato di Statue.

SCENA PRIMA.

Andromeda, Cefeo con guardie, indi Erminia.

And. SI', Padre; io lo confeffo: Amor sì forte
Legommi a lui, che più crudel mi fia
Perfeo lafciar, che l' incontrar la morte.
Ma fe del Regno il fato
Tanto efige da me, fe tu l' imponi,
Ubbidito farai. Però, fe lice
Dirti tutto il cor mio, quel dolce affetto,
Che ne accefero in feno, or parmi ftrano
Che condannino i Numi. Ah forfe intefo
L' Oracolo non è.

Cef. Ne temi invano.
D' una Vergine il fangue ancor fi chiede,
E pace avrà l' afflitto Regno, quando
A Giove figlia, e d' Argo
Andromeda fia Spofa al Regio Erede.
Così rifpofe Ammone, e tu ben fai,
Che d' Argo alla Corona effer chiamato
Perfeo non può.

And. Li ſuoi natali ancora
S' ignorano però : potrebbe un giorno......
Cef. Eh nò : chiaro abbaſtanza
L' Oracolo parlò. D' Argo al Regnante
Spoſa ti vuol. Molto ti coſta, il vedo;
Ma dei penſar, che il comun pianto, o figlia,
Così raſciughi, e raſſicuri ancora
Un Padre, che per te palpita ognora.
And. Miſera me! (*da ſe.*)
Cef. Non più dubbiezze. E' queſto
L' ultimo, che vedranno i noſtri lidi,
Sacrificio crudel. Tante ſventure
Oggi pure avran fin, ſe ad Euriſteo
Darai la deſtra: Io ſeco
Impegnai la mia fede, e a queſta Reggia
De' giungere a momenti.
And. (Barbari Dei, ſarete alfin contenti.)
D' ubbidienza, o Padre, un raro eſempio
Oggi darò: ma non ſperar, che in vita
Poi mi laſci il dolor.
Erm. A queſte arene
Già le Argoliche navi
Son giunte, o Sire.
Cef. Ad incontrar lo Spoſo
Vuol ch' io vada il dover. Tu ricomponi
(*Ad Andromeda.*)
L' alma turbata, e raſſerena il ciglio.
And. Dura neceſſità! Crudel conſiglio!
(*da ſe.*)

Cefeo Pensa, che tu puoi rendere
La pace a questo cor:
Reprimi un folle amor,
Che 'l Ciel condanna.
Quando son presso al termine
Del grave mio penar,
Vederti sospirar
Troppo m' affanna,
Pensa, ec.
(*parte seguito dalle guardie.*)

SCENA II.

Andromeda, ed Erminia.

And. MA di', pietosa Erminia,
Se può la sorte mia
Essere più crudel.
Erm. Ah Principessa,
Quanto mi fai pietà! Per prova anch'io
Intendo il tuo dolor. Dal suol natio
Sai, che a fuggir costretta
Dal rigor d' un tiranno
Provai qual sia l' affanno
Di lasciar chi si adora.
And. Oh quanto, amica,
Il mio caso è peggior! „ Dal caro Egisto
„ Te allontanò la crudeltà di Acrisio:
„ Ma pur sei tua, ma rivederlo ancora
„ Fedel tu speri, e puoi sfogarti intanto „

Misera ! In un momento
Perdo l' amato ben, d' altri divengo,
Senza ch' io possa della mia sventura
Dolermi sol, senza speranza, oh Dio!
Di mai più riveder l' idolo mio.

Erm. Perseo giungesse almen.....

And. Tolgalo il Cielo:
E come, oimè, potrei
Vederlo, e non morir? Tutte ho presenti
Le smanie del suo cor. Solo in pensarvi
Tal dolor mi trasporta.....

SCENA III.

Perseo, e Dette.

Per. ANdromeda, mio ben.

And. Oh Dei! Son morta.

Per. Pur ti rivedo alfine,
Idolo del cor mio. Dopo sì lunga
Lontananza crudel di te più degno
Ecco ritorno a te. „ La fama forse
„ Di quell' opere illustri,
„ Cui fu sprone l' amor, già mi precorse.
„ Ma quanto il cor penò, potè nessuno
„ Ridirti ancor. Questo sperai, che dolce
„ A me sarebbe il raccontarlo un giorno,
„ Grato l' udirlo a te. Ma in questo istante
„ Che torno a rimirarvi, amati rai,
„ Tutte le pene mie già mi scordai.

And.

And. „(Oh tormento! oh dolor!)
(*da se.*)

Per. Ma qual tristezza
Ingombra il tuo bel volto? Ah Principessa,
Così m'accogli? Or che il tuo Perseo è teco
Perchè lieta non sei? ..... Ma tu sospiri?
Anima mia, perchè? Dubiti forse
Della mia fede? A tutti i Numi io giuro.....

And. Ah Perseo, tu non sai.....
(Io mi sento morir.) (*a parte.*)

Per. Spiegati.

And. (Oh Dio!
Più non resisto.) Amato Prence, addio.

Per. E mi lasci così?

And. Mi vuole altrove
Or del Padre il voler.

Per. Mia cara, e dove?

Androm. Non so, se tu m' intendi,
Ma se capir mi sai,
Nel mio tacer vedrai
Quel ch' io non posso dir.
Ah che morir mi sento!
Tu digli il mio tormento, (*ad Erm.*)
Spiegagli il mio martir.
Non so, ec. (*parte.*)

SCENA IV.

Perseo, ed Erminia.

Per. ERminia, ah per pietà la mia sventura
Qualunque sia non mi tacer. Quel volto
Oh Dio! mi fa tremar. Tu dimmi almeno
Se ho perduto quel cor, se reo mi crede
D' alcun delitto?
Erm. Ah che la stessa è sempre
Andromeda per te; ma il suo destino,
Principe, si cangiò. Sposa al Re d' Argo
In questo dì sarà. Giove l' impone,
Lo vuole il Genitor.
Per. Come?
Erm. Pur troppo,
Ed a momenti attende
Andromeda lo sposo.
Per. Ed a tradirmi
Dunque acconsente, e la sua fede obblia?
La fede mille volte a me giurata?
Oh Perseo disperato! oh donna ingrata!
Erm. A torto la condanni: ell' è infelice,
Credimi, al par di te.
Per. Chi mai quell' alma
Capace avría creduta
Di tanta infedeltà?
Erm. Qualche trasporto
Concedo al tuo dolor: ma troppo ormai
Co'

Co' rimproveri eccedi:
Andromeda è fedel più che non credi.
Quell' istesso ardor primiero
Sempre vivo in lei si vede:
Ah fai torto a tanta fede,
Se ti lagni di quel cor.
Se potesse a suo talento
Seguitar gli affetti suoi,
Degli amanti il più contento
So che tu saresti ancor.
Quell' istesso, ec.
(*parte.*)

SCENA V.

Perseo.

QUal fulmine sul capo
Mi piombò d' improvviso! o sposa, o liete
Mie soavi speranze, or dove siete?
Ma che? L' idolo tuo, Perseo, vorrai
Così perder vilmente?.... Eh ti sovvenga
Chi sei, quel che tu puoi.... No, giunto invano
Io non sarò. Tremi Cefeo, l' autore
Del nero tradimento.... Oh Dio! ma come
Volger l' ire potrò contro del Padre
Dell' adorato ben, che mi raccolse
Bambin teneramente?..... Ahi! qual funesto
Per me destino è questo! Or che mi giova

Tutta la gloria mia?
Che, l'aver tanti mostri oppresso, e vinto?
Meglio era, o Numi, s'io restava estinto.

Vede il pastor sul prato,
Cader la rea tempesta:
Geme, s'affanna, e freme:
Ma che ritorni ha speme
Quel prato a verdeggiar.
Misero! in tante pene,
Senza l'amato bene,
Conforto a me non resta,
Non resta che sperar.
Vede, ec.
(*parte.*)

SCE-

SCENA VI.

Piazza magnifica con sontuosi Edifizj all'intorno, e veduta della Reggia, a cui per breve scala si ascende.

Vengono al suono di lieta sinfonia sopra Carro eminente Euristeo, Cefeo, e Timante preceduti da nobile corteggio, e seguiti da numerose guardie. Si avanza il corteggio in ordine maestoso, e dividendosi poscia lascia nel mezzo sufficiente spazio pel Cocchio Reale; da cui scendendo Timante, Cefeo, ed Euristeo incontrati vengono da Andromeda, la quale nel tempo stesso discende con seguito dalla Reggia.

Cef. SE questo regno esulti
Al vederti, Euristeo, ben lo dimostra
Quel, che tu miri accolto
Piacer sincero a ciaschedun sul volto.

Eur. Signor, io più di tutti
Ho ragion di goder, poichè fra tanti
Scelto mi vedo a così gran ventura.
Così sperar potessi,
Ch' alla Figlia Real grato del pari
Fosse quest' imeneo.

And.

And. Quando al voler paterno è legge il fato,
Temi a torto, Euristeo,
Che oppor si voglia Andromeda.
Eur. Contenta
Però non sembri appien.
And. Oh Dio! quest' alma
Tanto è avvezza agli affanni.....
Cef. In Argo forse
Non arrivò la fama
De' nostri mali ancor?
Eur. Tutto m'è noto:
Ma so, che questo dì prefisso è pure
Per termine alle stragi.
Cef. Appunto: e quindi
Nasce il contento mio. Nè in lei ti spiaccia
Il veder, che prevalga al ben presente
La rimembranza de' passati mali.
Fra quel dolor, che nasce
Da tenera pietà, facile avrai
L' adito nel suo cor. Me chiama al Tempio
Un funesto dover, ch' anco amareggia
La gioja in me di sì felice giorno.
La troverò più lieta al mio ritorno.

Quel ciglio, che mesto
Fa un tenero affetto,
Quel ciglio ben presto
Più lieto sarà.
Non tarda succede
La gioja in un petto,

Se

Se 'l duolo procede
Da sola pietà.
Quel ciglio, ec.
(*Parte seguito dalle proprie guardie.*)

SCENA VII.

Euristeo, Andromeda, Timante, poi Erminia.

Eur. PRincipessa gentil, ah mi concedi
Che quella fiamma....
And. Se tu brami, o Sire,
Grato renderti a me, lascia per ora
Di parlarmi d' amor.
Eur. Ah troppo amante
Già rese questo core il tuo sembiante.
Erm. Se ad infelice suddita pur lice
Presentarsi al suo Re, soffri, Euristeo....
Oh stelle! (*Riconoscendo Euristeo.*)
Eur. Oh sorte! (*Riconoscendo Erminia.*)
Tim. (In questo lido Erminia!) (*Da se.*)
Erm. (Dimmi, è questi il Re d' Argo?
(*Ad Andromeda a parte.*)
And. E' desso.
Erm. E giunge
Per le tue nozze?
And. Sì: che avvenne mai?
Erm. Cerco il tuo sposo, e un infedel trovai.
Tim. Riconosci quel volto?
(*Ad Euristeo a parte.*)
Eur.

(mento.
Eur. Oh Dio! pur troppo; e l' amor mio ram-
Tim. Or l' antica tua fiamma ecco a cimento.
And. Questa, che d' Argo suddita già nacque,
Teco lascio, o Signor. Tu fa che a lui
Rendasi, Erminia, ogni dovuto onore.
(Io vo a sfogar altrove il mio dolore.)
(*Parte col suo seguito.*)

SCENA VIII.

Euristeo, Erminia, e Timante.

Eur. MIa Principessa, anch' io
Seguirò i passi tuoi.
(*Volendo seguir Andromeda.*)
Erm. Fermati ingrato: (*Ritenendo Euristeo.*)
Perchè fuggi da me? Non mi ravvisi?
Io sono, io son colei, cui mille volte
Giurasti amor, e fè.
Eur. (Quanto importuna
Giunse costei!) Sentimi, Erminia; i tuoi
Rimproveri per ora
Non ho tempo d'udir. De' casi nostri
Altre volte con agio
Potrem parlar. Per mia discolpa intanto
Pensa, ch' Egisto allora era privato,
E diverso, e distinto
Il Re d' Argo, ed Egisto hanno il lor fato.

Non

Non chiamarmi infido, ingrato,
Non ſon io, che t'abbandono:
E' la ſorte, ed il mio fato,
Che crudele a te mi fa.
Tu ſareſti ancor l'amato
Dolce oggetto del mio core;
Ma queſt' alma più in amore
Libertade, oh Dio! non ha.
Non, ec.
(*parte.*)

SCENA IX.

Erminia, e Timante.

Erm. AH ſcellerato! E vuol del ſuo delitto
Far colpevole il Ciel?
Tim. E pur sì reo
Non è come lo ſembra agli occhi tuoi.
Credimi, la ſua fiamma era verace:
Ma d'Acriſio la morte
Lui, che ſol rimanea del Regio ſangue,
Al trono ſollevò. Col nome allora
Cangiar dovette i ſentimenti ancora.
Un tiranno dover.....
Erm. Eh, che non ſono
Credula tanto. Allora (ſtolta!) il fui
Che preſtai fede a' giuramenti ſui.
Già ſperava l'ingrato,
Che cedendo queſt' alma alle ſventure
Dal

Dal carcere mortal fosse partita,
E sol gli duol di rivedermi in vita.
(*parte.*)

SCENA X.

Timante.

PErchè non vive ancor di Danae il figlio,
Che bambino perì? sul soglio Egisto
Non verrebbe or chiamato,
E d' Erminia saría, benchè privato.
Ma questa è de' mortali
Somma infelicità. Se alcun fortuna
Favorisce talor co' doni sui,
Sempr' è con danno, o con dolore altrui
No che d' un bel contento
Non gode un core appieno,
Se 'l suo piacer tormento
Per altro cor si fa.
Qualche veleno unito
Va sempre col diletto,
Ed un piacer perfetto
Al mondo non si dà.
No che, ec.
(*parte.*)

SCE-

SCENA XI.

Perseo, ed Andromeda.

Per. E Crederlo dovrò? Per me la ſteſſa
Dunque tu foſti ognora?
Io m' ingannai, e tu pur m' ami ancora?
And. Sì, caro Prence.
Per. Ah dunque
Non ſon miſero tanto.
And. Anzi noi ſiamo
Ambi al ſommo infelici,
Poichè dobbiam dopo sì lungo amore
Separarci per ſempre.
Per. Oimè, che dici!
Ma chi l' impone, o cara?
And. Il Cielo, il Padre, il mio dover, la fama.
Per. E queſto, ingrata, eſſer fedel ſi chiama?
Ah che fingeſti, e non m' amaſti mai.
(*Con iſdegno.*)
And. Aſcolta per pietà.
Per. Troppo aſcoltai.
Compiſci il tuo dover. Io ſventurato
Una morte a cercar n' andrò frattanto,
Che più viver non deve un diſperato.
(*Volendo partire.*)
And. Fermati, o Dio! (*Trattenendolo.*)
Per. No. (*Come ſopra.*)

And.

And. Ma per poco almeno
Lascia ch' io parli pria di condannarmi.
Per. E sazia ancor non sei di tormentarmi?
And. Da te soffrir vogl' io,
Perchè figlio d' amor, ogni trasporto,
Ma sia con pace tua, m' insulti a torto.
Credi tu ch' io non senta
Nel doverti lasciar un' egual pena?
Non vedi tu, che trattenere il pianto
Vorrei su gli occhi, e non lo posso intanto?
(*piangendo.*)
Per. Quasi m' intenerisce! (*Da se.*)
And. Ah Prence amato,
Al misero mio stato
Rifletti per pietà. „ Bramar non seppi
„ Altro giammai, che di vedermi teco
„ Per sempre unita un dì. Ma vi si oppone
„ L' Oracolo di Giove, e di Cefeo
„ L' adorato voler: nè vuol che al Padre
„ Disubbidisca il mio dover; nè ch' io
„ Le speranze d' un popolo deluda,
„ Che da me attende aita,
„ Quella gloria consente,
„ Ch' esser cara ne dee più della vita.
In simil caso, ah dimmi,
Tu che faresti?
Per. Io di dolor morrei.
And. Ah se fossi per me nata soltanto,
Pria morir, che lasciarti, anch' io saprei.
Ma se stesso ciascuno

Deve

Deve a' ſuoi Genitor. Quel dover poi,
Ch' alla patria ne lega,
E' d' ogn' altro il più forte. A queſto voglio
Pria ſoddisfar: ſe fida
Poi ti ſon io, mi ſaprai dir, lo ſpero.
„ Poco d' altrui ſarò: vedrà la terra,
„ Che ſe gli affetti miei
„ Sacrificar potetti all' altrui pace,
„ Di viver ſenza te non ſon capace.

Per. (Oh Ciel! chi vide mai
Virtù ſimile a queſta!) Ah di me ſteſſo
Io già comincio ad arroſſir; que' detti
Più magnanimi ſenſi
Già mi deſtan nel cor. Vivi, eſeguiſci
Quanto vuol la tua gloria, Io troppo indegno
Sarei, ſe tel vietaſſi,
Dell' amor tuo: Per queſta deſtra intanto,
(*S' inginocchia, e le prende la deſtra.*)
Che non ſarà più mia,
Cara, ti prego, i miei deliri obblia.

And. Sorgi, e s' è ver quanto mi dici, ah parti,
E ſotto un altro ciel.....
(*Perſeo le bacia la mano, e s'alza.*)

Per. Come? perfino
Mi vieti il rimaner?

And. Sì, che potrebbe
Vacillar te preſente il mio coraggio.
A sì grande periglio
Non eſpormi, ben mio. Da queſto ſuolo
Sì funeſto per noi toſto t' invola,

E ſotto un altro Cielo
Vivi meno infelice, e ti conſola.

Per. Lungi da te, mia cara,
Ch' io di dolor non mora
Poſſibile non è.

And. Nella tua ſorte amara
Penſa, mio ben, talora
Ch' io lo comando a te.

Per. Sì, partirò .... ma .... oh Dio!

And. Taci, mi fai morir.

a 2. Che fiero affanno è 'l mio!
Che barbaro martir!
Laſciar l' amato bene
In mezzo a tante pene,
Laſciarlo, oh Dio! languir.
E' tal dolor, che un core
No, non lo può ſoffrir.
Lungi, ec.

(*Partono da parti oppoſte.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO II.

Colonnato grandioso, a cui s' unisce la parte anteriore di un Tempio.

SCENA PRIMA.

Cefeo, Euristeo, ed Erminia, che preceduti da' Grandi, e seguiti dalle Guardie Reali escono del Tempio.

Cef. LUngi, amici, il timor. Son Padre, è vero. (*Ai Grandi*)
Ma pur son Re, ma so ch' ogn' altro affetto
Sacrificar si deve al ben d' un Regno.
Del barbaro destino
Cedo al voler. Quì l' infelice figlia
Tosto sarà. Da me l' estremo addio
Prima riceva; ad esser forte ancora
Da me impari quel cor: poi vada, e mora.
Eur. Ah Signor, che dicesti? E vuoi lasciarla
Così perir?
Erm. Seco tu sei, perdona,
Troppo crudel, troppo inumano.
Cef. Oh Dio!
Se lo comanda il Ciel, che far poss' io?
Eur. Ma l' Oracolo chiede
D' una Vergine il sangue, e la tua figlia

E' ſpoſa mia.
Erm. Nè d' una ſpoſa il nome
Por dovevi nell' urna.
Ceſ. Eh che non baſta
La ſemplice promeſſa a farla eſente
Dal comune deſtin. Quanto dovea
Io feci ſol; ed a ſalvar la figlia
Invano amor di padre or mi conſiglia.
Eur. „ La tua coſtanza,
Erm. „ Il tuo coraggio, o Sire,
Eur. „ Ammiro,
Erm. „ Mi ſorprende.
Ceſ. „ Ah ſe vedeſte
„ Quanto coſti al mio cor queſta coſtanza,
„ Inumano, e crudel non mi direſte.
„ Di tenerezza i varj moti anch'io
„ D'ogn'altro inteſi al par: ma nel mio caſo
„ Eſſer rigido padre, e meno amante
„ Neceſſario dover è del Regnante.
Eur. ⎫
Erm. ⎭ *a* 2. Dunque......
Ceſ. Non più: già vedo
Appreſſarſi i Miniſtri, e in mezzo a loro
La vittima infelice. (A queſto aſpetto,
Povero cor, come mi tremi in petto!)

SCE-

SCENA II.

Andromeda in bianca veſte, coronata di fiori, ed accompagnata da' Sacerdoti, e dalle Guardie, e detti.

Andromeda ſi viene avanzando al ſuono di lugubre ſinfonía verſo il padre, e giunta vicino a lui gli prende la deſtra, ed affettuoſamente la bacia.

And. ECco l' eſtrema volta,
Amato genitor, che m' è conceſſo
La tua deſtra baciar.
Cef. Figlia, m' aſcolta.
Tutte le mie ſperanze
Deluſe invido il Ciel. Quando credea
Colle tue nozze i popoli ſoggetti
Render felici, col peggior de' mali
Eſſo ne affligge, e 'l ſangue tuo mi chiede.
Poſſo in tanto dolor ſperare almeno,
Che ſenz' altro conforto in faccia a morte
Per ſerbarti tu ſia coſtante, e forte?
And. M'oltraggia il dubbio tuo. Padre, non temo
Quel che bramar fin dal momento io ſeppi
Ch' al mio tenero amore io rinunziai.
Così l' ira de' Numi
Interamente plachi il ſangue mio,
Come a morir ſenza timor m' invio.

Cef. Anima generosa! Or sì che appieno
Delle perdite mie conosco il peso.
Tu l' onor del tuo sesso,
Tu del Regno l'amor, figlia, sarai.
Vieni,ah vieni al mio seno,e in questo amplesso
Prendi l' ultimo pegno
Del paterno amor mio. La tua sventura
Io vado altrove a deplorar col pianto,
Se pur l' affanno mio mi serba a tanto.
(*Parte col suo seguito.*

SCENA III.

Andromeda, Erminia, ed Euristeo.

And. DEh seguitelo entrambi. Un genitore
Solo in braccio al suo duol mal s' abbandona.
Erm. Volo sull' orme sue. (*Parte.*
Eur. Dunque lasciarti
Così tosto degg' io?
And. Signor, deh parti.
Eur. Andrò; ma quando mai tanto rigore
Ho da te meritato, o mio bel core?
Tu mi sprezzasti allora
Che a te d' amor parlai;
Da te mi scacci ancora,
Se 'l tuo destin compiango:
Ah non sperai giammai
Sì barbara mercè.

Te

Te ritrovar più grata
Al mio dolor credei,
Nè mai creduta avrei
Tanta fierezza in te.
Tu mi &c. (*Parte*)

SCENA IV.

Andromeda, Sacerdoti, Guardie, poi Perseo.

And. PErchè bramar la vita? E' troppo amara
Senza quel ben, che solo
Rendere me la può gradita e cara.
Eh s' affretti il morir. Ministri, andiamo.
(*In atto di partire.*)
Per. Occhi miei, che mirate! In quelle spoglie
(*nell' uscire.*)
Dove sei tratta, o Principessa?
And. A morte.
Per. Cieli! Ma chi ti condannò?
And. La sorte,
Che mi destina a saziar del mostro
La crudel fame.
Per. „ E 'l genitor lo soffre?
„ Io non lo soffrirò. Persin che vivo
„ Difender ti saprò.
(*Volendo por mano alla spada.*)
And. „ Che tenti?
Per. „ E in pace
„ Sopporterò sì barbara ingiustizia?
„ Eh così vil non son. *And.*

And. „ Non è mai vile
„ Chi cede al fato ; e non è ingiusto il Cielo;
„ S' arbitro della vita al viver mio
„ Prescrive il fine.
Per. Che mi dici, oh Dio!
Dunque morir sei risoluta?
And. E' vano,
Lo sai, co' Numi il contrastar. T'imposi
Già di partir: or vo' che resti. Al padre
Vanne, prendine cura; a miglior mano
Fidarlo non potrei. Se all' infelice
Non manca il tuo sostegno; o mio fedele,
Vo contenta a morir.
Per. Taci, crudele.
T' ubbidirò, non partirò; ma ch' io
A sì fiero destin ti lasci in preda
Non lo sperar.
And. E che tentar pretendi?
Per. Tutto, purchè tu viva; e quando sia
Inutile ogni sforzo;
Allor morirò teco, anima mia.
And. Ah no, cangia pensier. Un male alfine
Non è per me la morte. „ I Numi irati
„ Rendo così placati, eterna anch' io
„ Gloria m' acquisto, e mi sottraggo al nodo
„ Cui m' astringe, se vivo, il dover mio.
Deh non voler col tuo periglio farmi
Più sventurata. A tollerar mia sorte
Ho cor che basta: ma in vederti a parte,
Caro, de' mali miei

Tutta

Tutta questa costanza io perderei.

Per. Quai sensi, oh stelle! E tu mi vuoi....

And. Ti voglio
Men generoso. Ah se ottener non posso...
Ma tanto meco ingrato,
No, crederti non vo'. Sempre cedesti,
E cederai lo spero, a' preghi miei.
Parla; di'; che risolvi?

Per. Oh Dio! Perdona
S' ubbidirti non posso: Io di salvarti
Ho risoluto:

And. Hai risoluto? Ed osi (*Con trasporto.*)
Così meco parlar? Ah sconoscente?
Un ardir temerario
Va; segui pur. D' un tanto
Eroe nel ver degna è l' impresa, ed io
Non ti debbo involar così bel vanto.
Ma se d' amar capace
Mi credi poi chi di sì bella morte
Vuol rapirmi l' onor, come t' inganni!
Degno degli odj miei
Così ti rendi; e del mio amor ti privi:
Pensaci.

Per. Ho già pensato: Odiami, e vivi.
(*Risolutamente.*)

Pupille amabili,
Se vi sdegnate,
Voi siete ingrate
A questo cor:
Ma ingrate ancora

Più

Più fida ognora
Quest' alma amante
V' adorerà.
Deh non vogliate,
Luci adorate,
Da me pretendere
Tanta viltà.
Pupille &c. (*Parte.*)

SCENA V.

Andromeda, Sacerdoti, e Guardie.

AH chi di voi l' insano (*Ai circostanti.*)
Raffrena per pietà? Misero! Ei corre
Senza salvarmi a perdere se stesso.
Numi, lo stolto eccesso
Deh perdonate a lui. „ Cieco lo rende
„ Un amor disperato,
„ Che ragion non ascolta. Il sangue mio
„ Vi basti sol. „ Vi chiamerò pietosi,
Se tutta l' ira vostra in me si stanca,
Se una parte di vita a lui nel seno,
Numi del Ciel, non m' invidiate almeno.
Dove si vide mai
Di me più sconsolata,
Da tutti abbandonata
In preda al mio dolor?
Alme pietose, ah dite,
Se vince ogn' altro affanno
L' af-

L'affanno del mio cor.
Son dalla ſorte oppreſſa,
Ma più che per me ſteſſa
Per l'idol mio coſtretta
Sono a tremare ancor.
Dove &c.
(*Parte con tutto l'accompagnamento.*

SCENA VI.

Camera negli Appartamenti del Re ornata di pitture.

Erminia, ed Euriſteo.

Erm. NOn fuggirmi, Euriſteo. No, non pretendo
Co' rimproveri miei
Farti arroſſir. Teco dolermi intendo
Della perdita tua.
Eur. Libero il freno
Laſcia pure al tuo ſdegno. Io 'l meritai,
Lo ſo pur troppo. (Si luſinghi almeno,
S'evitar non ſi può.)
Erm. Lodato il Cielo,
Non mendichi più ſcuſe ai tradimenti.
Eur. Le avrei....
Erm. Perfido, e quali? Ah dunque vuoi
Colle menzogne tue farti più reo?
Spergiuro, traditor.
Eur. Sfogati pure;

Ma

Ma poi rifletti, che aſſai mal ſi accorda
Coll' amor tuo tanto rigor.

Erm. (Che ſento!
Veda che più nol curo.) E che? tu credi
Ch' io t' ami ancor? Eh l' incoſtanza tua
Spezzò la mia catena,
E quell' amor io mi rammento appena.

Eur. E pur rigida meno io ti ſperai
Con chi può facilmente
Il ſuo fallo emendar.

Erm. Come?

Eur. L' aſpetto
Della tua ſorte ancora
Poſſo cangiar; ed or che i Numi han poſto
In libertà gli affetti miei, dovreſti.....

Erm. Di', che dovrei?

Eur. Tutto ſperar da un core,
Che fa quanto tu ſei degna d' amore.

Erm. Quel che poſſo, Euriſteo,
Da te ſperar, troppo m' è noto ormai;
E 'l deludermi adeſſo
Difficil fia più che non credi aſſai.

D' un labbro ſpergiuro
Ai detti non credo:
Gli affetti non curo
D' un cor ſenza fè

Tu fingi, lo vedo,
Ma il finger non giova:
Conoſco per prova
Quell' alma qual' è.

D' un &c. (*Parte.*)

SCENA VII.

Euristeo, indi Cefeo.

Eur. DI non amarmi invano
Mi dice il labbro tuo. Chi più non ama
No, tanto non s'adira.
Erminia, l'amor tuo vedo in quell'ira.
Ma vien Cefeo. Misero Prence! E dove,
Signor, così solingo?

Cef. Ove mi celi
All'aspetto d'ognun, giacchè non posso
Da me stesso fuggir. Lasciami, amico,
Lasciami in libertà: meco non voglio
Fuorchè la compagnia del mio cordoglio.

Eur. E pur tu, che potesti
Ubbidire agli Dei, con più coraggio
La tua sventura or tollerar dovresti.

Cef. Ah di natura i moti
Violenti impedir si tenta invano.

Eur. Lo so: ma parmi strano,
Che interamente abbandonar ti voglia,
Senz'ammetter conforto, alla tua doglia.
(*parte.*)

SCENA VIII.

Cefeo.

QUanto importune mai ſiete, o grandezze!
Langue d'affanno un cor, e pur nel petto
Le più barbare pene
Tener ſepolte, e ſimular conviene.
Ma queſta è tirannìa. Libero almeno
A chi perder potè l' unica figlia
Deve il pianto reſtar. Figlia infelice!
Ma più infelice ancora
Son io, che di te privo
D' un diſperato duol ſon preda, e vivo.
Deh perchè prima d' or morte non chiuſe
Queſte pupille? O ſe di ſangue ſiete
Avidi sì, perchè alla figlia ancora
Me non unite, o Numi? Ah ſe vi piace
Troncare i giorni miei,
Ogni rigor io vi perdono, o Dei.

SCENA IX.

Detto, e Timante ſeguito da Erminia.

Tim. LIete novelle, o Re: v' è chi s' eſpone
D' Andromeda in difeſa.
Cef. Ah menzognero,
D' ingannarmi tu cerchi.

Erm.

Erm. Ei dice il vero.
Cef. Chi tanto ardifce?
Erm. Il domator de' moftri;
L'invincibile Perfeo.
Cef. E' ritornato
Adunque il Prence?
Erm. A te fors' anche ignoto
Quefto farebbe, ed a morir altrove
Di fmania, e di dolor quell' infelice
Ito farebbe già; ma lo ritenne
D' Andromeda il periglio.
Cef. Ah voi rendete
La vita a quefto cor. Numi del Cielo,
Fate che non foccomba
Quell' Eroe generofo,
Che la figlia difende, e 'l mio ripofo.
Già balenare io vedo
Di bel fereno un raggio,
E ritornar nel feno
Sento la fpeme ancor.
Ah non fia quefto almeno
Di rapido baleno
Un languido fplendor.
Già &c. (*Parte.*)

SCE-

SCENA X.

Erminia, e Timante.

Erm. OH magnanimo! oh prode! E pur non meno (*Da se.*)
Sei misero perciò; che d'altri forse
Dopo averla salvata
Andromeda vedrai.
Tim. Di chi favelli?
Erm. Di Perseo favellai.
Tim. Che? forse l'ama?
Erm. Se l'ama! Egual fanciulli
Fiamma gli accese, e in ambi
Con gli anni poi crebbe l'amor.
Tim. Quai sono
D'Eroe sì degno i genitori?
Erm. E' ignoto.
Recato al Re di Grecia,
Or volge il quinto lustro, ei pargoletto
Fu da certi nocchier.
Tim. (Dei! qual sospetto
Si desta in me! Fosse costui quel figlio
Ch'espor mi fece Acrisio. Il suo valore
Di stirpe lo palesa
Certo più che mortal.) Erminia, e come
Lo rinvenner coloro?
Erm. In picciol legno
Lo trovarono a caso al mare in preda.

Tim.

Tim. (Io non dubito invano .) E da quai fasce
Era avvolto il bambin?
Erm. Non so: nel Tempio
Sono però dal Re serbate ancora.
Tim. Certo le umane cure
Piacque al Cielo schernir.
Erm. Altro non vuoi?
Tim. No, mi dicesti assai; partir già puoi.
(*Parte Erminia.*)

SCENA XI.

Timante.

AH se mai, come spero, io non m' inganno,
Giusti Dei, che farò? Dovrò l' arcano
Palesare, o tacer?.... No, si proccuri
Il passato emendar. Giove si tema,
Che d' un figlio in favor sempre s' adopra,
E tutto fedelmente al Re si scopra.

Più lungamente il vero
No che celar non voglio,
Nè sederà sul soglio
Per me l' usurpator.
Da me così richiede
Il dover mio, la fede,
La gloria mia, l' onor.
Più &c. (*Parte.*)

SCENA XII.

Spiaggia del mare contigua alle mura della Città. Innanzi nel Mare Scoglio, su cui si vede legata Andromeda. Grande, ed orrido Mostro marino appiè dello Scoglio.

Nell' aprirsi della Scena mentre si ode sinfonía, e si scorge il mare turbato, che si calma, veggonsi i Ministri, e le Guardie Reali poste in fuga dai Seguaci di Perseo. Questi nel tempo stesso dallo Scoglio combatte il Mostro, contro del quale da altri di lui Seguaci, che si vedono venire sopra veloce legno, sono pur anche lanciati dardi, da' quali restando finalmente ucciso il Mostro, Perseo scioglie Andromeda, e rimanendo le di lei catene attaccate allo Scoglio, in sulla spiaggia la riconduce.

Perseo, e Andromeda.

Per. SOrgi, Andromeda, e vieni,
Salva per me già sei. Nelle tue luci
Rieda il sereno, e parta
Ogni timor dall' alma tua smarrita.

And. Numi, che miro! E tu mi serbi in vita?
(*Scendendo dallo Scoglio.*)

Per. Sì, ma vedi in qual guisa. Estinta giace
L' or-

L' orrida belva, e dal crudel tributo
Mercè di questo braccio esente è il Regno.
Or di', ch' io tel consento,
Di' se dell' odio tuo, bella, son degno.

And. Caro, più non rammento,
Se non che 'l mio liberator tu sei.
Se de' Numi a placar bastò lo sdegno
L' ubbidienza mia,
Ne adoro la pietà: ma più gradita
La vita m' è, poichè da te, mio bene,
Resa non senza il lor voler mi viene.
Sebben....

Per. Deh che t' affanna?

And. Del mio fato il rigor, che mi condanna
Ad un nodo abborrito.

Per. Che nodo? Io, che dal mostro
Salvar ti seppi, or la conquista mia
Premio d' altrui non soffrirò che sia.

And. Ma il padre?

Per. Il padre anch' ei mutar pensiero
Vedrai sol ch' io favelli.

And. Ah non lo spero.

SCENA XIII.

Cefeo con seguito, e detti.

Cef. Figlia, diletta figlia,
Ed è pur ver, che non fur vani i pianti,
Che vivi, e posso ancor stringerti al seno?

And. Sì, vivo, o padre, e degli Dei non meno
E' questa vita che di Perseo un dono:
Ma per la patria ognora
Pronta a morir, quando al Ciel piaccia, io sono:
Cef. Eh di morir più non si parli. Il sangue
D' una Vergine ancor chiedeano i Numi,
E questa legge in te parmi adempita.
A respirar c' invita
Già più tranquillo il mar, l' aria più cheta,
E par che al nostro seno
Ogni cosa prometta un bel sereno.
And. Lo voglia il Ciel!
Cef. Puoi dubitarne ancora?
Del passato periglio
Un effetto è cotesto. E che paventi?
And. Non so: so che 'l mio core
Libero ancor non è d' ogni timore.

Son qual nocchier contento,
Che su l' infranta prora
Dopo il furor del vento
L' onde solcando va.
S' ode cantar talora,
Ma non si fida appieno,
Finchè del porto in seno
Posato il piè non ha.
Son qual &c. (*Parte.*)

SCE-

SCENA XIV.

Ceſeo, e Perſeo.

Ceſ. IN queſt' ampleſſo, ò Prence,
Tu prendi il primo ſegno
Del grato animo mio. Dove s' eſtenda
Preſto vedrai. L' onor dovuto a' Numi
Rendaſi pria. Di tue bell' opre in premio
Chiedi poi ciò che vuoi. Lo giuro al Cielo,
Tutto da me, diletto Prence, avrai.

Per. Nell' opre ſteſſe io ſon premiato aſſai.
Nobil' alma, e cor che forte
Cerca ſol di gloria il vanto,
Quel, ch' è don d' amica ſorte,
Apprezzare mai non ſa.
Pur ſe grato eſſer mi deve
Un Monarca genitore,
Della figlia, che riceve,
Più bel premio non avrà.
Nobil' alma &c. (*Parte.*)

SCENA XV.

Cefeo.

ECco ceſſati alfine
Gli affanni miei; ma più tranquillo ancora
Però non ſon; anzi nel ſeno un nuovo
Per ſoverchio piacer tumulto io provo.
Penai finora oppreſſo
Da un barbaro timore,
Or quaſi opprime il core
L' eceſſo del piacer.
Che ſpecie di tormento
Anche il piacer diventa,
Se già nell' alma è ſpenta
La ſpeme di goder.
Penai &c. (*parte.*)

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO

ATTO III.

Parte ſolitaria de' Giardini Reali con Bipartita, che ſi forma da alte ſpalliere di verdura, e da foltiſſimi alberi.

SCENA PRIMA.

Andromeda, ed Erminia.

And. QUanto maggiore, amica,
Veggo in altri il piacer, tanto più ſento
Creſcere il mio martir. Che affanno è mai
Saper, ch' ogni momento
Sempre più m' avvicina al fatal punto,
Che mi toglie al mio ben!

Erm. Perchè sì toſto
Vuoi diſperar? Con la riſpoſta il Prence
Dal tuo gran Genitor non venne ancora.
Chi ſa, che quel che pria
Fu negato all'amante,
Oggi conceſſo al difenſor non ſia?

And. Ci luſinghiamo invano. Il genio auſtero
Ben conoſco del padre; e ſo che il fato,
Se mi ritolſe a morte,
Lo fece ſol per mia maggior ſventura.

Erm. Oh Dio! qualche miſura
Dovreſti nel tuo duol ſerbare almeno.

And. Picciolo è 'l duol, che può tenersi a freno.
Erm. Ma intempestivo è il tuo. Quel mal, che temi,
E' dubbioso finor. Che non aspetti
Piuttosto, o Principessa,
Quando sia certo, a tormentar te stessa?
A chi vive in dubbia sorte,
E per tema incerto pende,
Bel conforto è lo sperar.
Chi dispera, e non è forte
Men severa non la rende,
Ma si affretta il suo penar.
A chi &c. (*parte.*)

SCENA II.

Andromeda, Cefeo, e Perseo.

And. QUì l'idol mio col genitor. Io tremo.
(*Da se vedendo venir Cefeo, e Perseo.*)
Cef. Ah non è ver, non sono (*a Perseo.*)
Ingrato al beneficio, e non eccedi,
Quando la tua conquista in don mi chiedi.
Ma contentar le brame tue non posso:
Già ti dissi il perchè.
Per. Dunque posposto
Ad un vil mi vedrò, che indegno allora
D' Andromeda si rese,
Quando l' abbandonò codardo a morte?
Oh padre ingiusto! oh troppo iniqua sorte!
Cef. San gli Dei, se mi dolga

Di

Di negarti una destra a te sì cara:
Ma la legge è di lor: nè vo' col mio
Disubbidir sopra l'afflitto Regno
Provocare di nuovo il loro sdegno.
Ogn' altra cosa intanto
Esigere da me, Prence, potrai:
A te più non prescrivo
Limite alcun.

Per. Che giova,
Se mi togli colei, per cui sol vivo?

And. (Povero Prence!)

Ces. Tu fra poco al Tempio,
Figlia, verrai. Là di tue nozze il rito,
Si vuol compir. Di quel, che ti concedo,
Breve momento, ah sappi
Utilmente servirti. I mossi affetti
Sedar proccura, onde il tuo cor dia loco,
Spento l'antico, ad un novello foco.

Tu quella destra in dono
Invan pretendi e chiedi: (*a Perseo.*
Più genitor non sono
Se al tuo dover non cedi: (*ad And.*
Il mio voler rispetta: (*a Perseo.*
Paventa il mio rigor. (*ad Andr.*
Mi chiamerai crudele, (*ad Andr.*
Dirai che ingrato io sono: (*a Perseo.*
Ma giudice fedele
So che non è l'amor.
Tu quella &c. (*parte.*)

SCE-

SCENA III.

Andromeda, e Perseo.

And. OR di', s' io non avea
Cagione di temer.
Per. Non mi credea
Sventurato a tal ſegno.
Tu d' Euriſteo! Io di te privo! „ E queſta
„ Mercè dunque mi rende il padre tuo?
And. „ Deh non lagnarti, o caro,
„ D' un Re, che ſuo malgrado
„ Si vede aſtretto a comparirti ingrato.
„ De' noſtri mali il fato
„ Sol poſſiamo incolpar.
Per. „ E' vero, è vero.
„ Che farem dunque?
And. „ Che faremo? Oh ſtelle!
„ Ciò che vuole il deſtin. Tu d'obbliare
„ Andromeda proccura: io d' Euriſteo
„ Vado a ſtringer la deſtra.
Per. „ Ah come puoi
„ Così parlarmi?
And. Eh tronca
Le inutili querele. Allorchè a queſta
Ne riducono i Numi
Dura neceſſità, d'altro n' è d' uopo.
Contro del lor rigore
S' armi piuttoſto il core

D' in-

D' invincibil fortezza.

Per. Io non ne ho tanta
Per vederti d' altrui.

And. Taci, a noi viene
Il Re d' Argo.

Per. Il rivale? Oh ſmanie! Oh pene!

SCENA IV.

Euriſteo, e detti.

Eur. PRincipeſſa adorata, è dunque vero,
Che ſarai mia? Poc' anzi
Cefeo mel diſſe, e dopo il tuo periglio
Crederlo appena ſo.

Per. Credilo pure,
Fortunato rival. Così riſolve
Chi per lieve timore
D' ingrato comparir non ha roſſore.
„ E' ver, che a me la vita
„ Ne coſterà, che l' infelice Spoſa
„ Pace più non avrà. Ma ſi può bene
„ Per chi sì belle doti in ſe ne addita
„ La ſua pace immolare, e la mia vita.

Eur. (Che amaro favellar!)

Per. Di tua ventura
Godi frattanto, e non temer ch' io tenti
Turbare i tuoi contenti. A me l' auſtera
Sua virtude lo vieta, e ſin da queſto
Punto a morir comincio. I miei traſporti,

Prin-

Principessa, perdona. A te davanti
No, mai più non verrò. L'ultima è questa
Volta che tu mi vedi. Oh se sapessi
Qual barbaro martir..... Mia vita, addio.
And. (Mi scoppia il cor.) Ma dove, o Prence?
Per. Dove
Il destino mi guida, e 'l dolor mio.
Se di te mi priva il fato,
Se ti perdo, o mia speranza,
Disperato io morirò.
Fra l'eccesso del dolore
Manca già la mia costanza,
Più valore in sen non ho.
Se di &c. (*parte.*)

SCENA V.

Andromeda, Euristeo.

And. ECcomi dal mio bene
Separata per sempre. Ah chi sa mai
Dove l'affanno, e 'l suo furor lo porta?
Eur. Cara, ti riconforta:
Più a colui non pensar. „ Solo al tuo Sposo
„ Volgi gli affetti tuoi. „
And. Come? E tu credi,
Ch'io lo possa obbliar, e sia capace
D'amare altri, che lui?
Eur. Dunque fra poco
Non porgerai di sposa a me la mano?
And.

And. Sì, ma di più pretenderesti invano.
Per placar gli astri tiranni
Sì, crudel, di te sarò:
Ma sei folle, ma t'inganni,
Se tu speri amor da me.
Del mio cor la bella pace
Infelice io perderò:
Ma quest'anima capace
D'un novello amor non è.
Per placar &c. (*parte.*)

SCENA VI.

Euristeo, indi Erminia.

Eur. M'Ami Andromeda, o no, poco mi cale,
Purchè Sposa mi sia: nasce talora
L'amor col tempo.
Erm. Olà; che tardi ancora?
„ Quando ciascun nel Tempio
„ Ridotto è già, che preparato è quanto
„ Si richiede al gran rito, a che t'arresti?
Perdonami, Signor; la tua tardanza
Biasimar si potrebbe.
Eur. In questi accenti,
Ma più negli occhi tuoi leggo abbastanza
L'interno duolo, e n'ho pietà. Ma un padre,
Se in me perdi uno sposo, o bella, avrai,
Nè quel volto leggiadro
Privo sarà d'adorator giammai.
Al dolce

Al dolce ſplendore
Di quelle pupille
Qual' alma, qual core
Le grate faville
D' un tenero amore
Sentir non dovrà?
Ah baſta ſoltanto
Guardarti nel viſo
Per eſſer conquiſo
Da tanta beltà.
Al dolce &c. (*parte.*)

SCENA VII.

Erminia, poi Timante frettoloſo.

Erm. TAl mi laſcia l' ingrato!
E lo ſopporti, o Ciel?
Tim. Perſeo vedeſti?
Erm. Nol vidi.
Tim. Ah dove mai
Rintracciarlo potrò? (*con premura.*)
Erm. Ma perchè tanto
Affannato, o Timante?
Tim. In queſto punto
Scoperſi un grande arcano:
Ma ſe nol trovo, io l' ho ſcoperto invano.
Erm. Dunque ſi cerchi. (*in atto di partire.*)
Tim. Aſcolta: (*Richiamandola.*)
Meglio ſarà, che al Tempio

Tu

Tu mi preceda il rito
Di queste nozze a differir. Si ponga
Tutto in opra da te. Perseo frattanto
Ritroverò.

Erm. Ma la cagione?

Tim. Oh Dio!
Non indugiar: al tuo riposo ancora
Giovar può molto; e racquistar potresti
Quell'amante infedel, che tu perdesti.
(*parte Erminia.*)

SCENA VIII.

Timante, indi Perseo.

Tim. E' Questo pure il sito
Indicatomi già. Del doppio calle
Qual prima cercherò? Deh voi guidate,
O Numi, i passi miei. (*Entra a destra, e nel tempo stesso esce Perseo furioso, e con spada nuda in mano dalla sinistra.*)

Per. Stelle spietate,
Sarete alfin contente. „ A questo estremo
„ Voi pur mi riducete. „ Ah di qual colpa,
Dite, son reo? Quando da voi giammai
Tant'odio meritai?... Ma dove sono?
Dove misero, venni?... Ah quì poc'anzi
La sentenza crudele
Di mia morte ascoltai „ Quì all'idol mio
„ Diedi l'ultimo addio. „ Quì col rivale

(Oh

(Oh dolor, che mi accora!)
Lafciai la Principeffa: E quì fi mora.
(Nell' atto di ferirfi efce di nuovo
(Timante, che lo trattiene.)
Tim. Ferma, Signor.
Per. Chi mi ritien?
Tim. Timante.
Per. Lafciami, oh Dio! morendo
Por fine alle mie pene.
Tim. Ah vivi: e meglio
Riconofci te fteffo. In te refpira
Il nipote d' Acrifio: il vero erede
D' Argo tu fei: di Giove
Tu l' incognito figlio: e il fortunato
Spofo alla Real Figlia in Ciel ferbato.
Per. „ Che dici?
Tim. „ Il ver.
Per. „ E tu finor tacefti?
Tim. „ Sol poc' anzi ogni cofa
„ Giunfi a fcoprir. „
Per. Ma quali prove adduci?
Tim. Molte, Signor, e indubitate: Al Tempio
Meco t' affretta, e udrai poi tutto altrove.
Per. Deh narra almen.....
Tim. Non vedi,
Che il tempo vola, e Andromeda potrebbe
Porger la deftra ad Euristeo frattanto?
Per. Precedimi tu dunque: io fol per poco
Vo' refpirar.
Tim. T' ubbidirò; ma fenti,

Trop-

Troppo non indugiar.

Per. Vengo a momenti. (*Parte Tim.*)

SCENA IX.

Perseo.

O Ciel! Io d' Argo adunque
L' erede ſon? Padre m'è Giove? Ah come
Rivive oggi in un punto
L' eſtinta mia ſperanza! E pure avvezzo
A trovarmi ſon io fra tanti affanni,
Che temo non la ſorte ancor m'inganni.

Da tanti affanni, e tanti,
Povero cor, reſpira:
Son già ceſſati i pianti,
Non reſta che temer.
Oggi che a tuo favore
La ſorte, e 'l Ciel coſpira,
In te ritorni, o core,
La gioja, ed il piacer.
Da tanti &c. (*Parte.*)

SCENA X.

Gran Tempio dedicato a Bacco, con Gallerie all' intorno sostenute da Colonne ornate di pampini, e festoni, e ripiene di Popolo spettatore. Statua di Bacco nel mezzo con Ara.

Cefeo, Erminia, Euristeo, Andromeda, Guardie, Grandi, e Sacerdoti del Tempio.

Cef. DElla mia tolleranza
Troppo t'abusi alfin. Io teco, Erminia,
Sdegnarmi non vorrei. T' accheta, e parti.
Erm. Dunque ....
Cef. Nè vuoi partir? Custodi, a forza
S' allontani costei. (*Alle guardie, alcune delle quali si avanzano; onde Erminia si tira alquanto indietro.*
Erm. Ma non farai
Però ch' io taccia. In Euristeo ravvisi
Ciascuno un traditor, che già mi diede
Pegno d'amor la destra, e la sua fede.
Eur. (Or è tempo d'ardir.) E' ver, nol nego:
Di mia destra potea privato allora
Disporre a mio piacer. Però non ebbe
Effetto la promessa, anzi la sciolse
Pria d' Acrisio lo sdegno,
Poscia il decoro di quel trono, a cui
Alzom-

Alzommi il ſangue, ed il voler di lui.

Erm. Spergiuro! Ed opra indegna
D'un Re credeſti il mantener la fede?
Quanto mi duol, che un ſimile Conſorte
A te ſia dato, o Principeſſa, in ſorte!
(*ad Andromeda.*)
Se'l tuo Perſeo fedel.....

Eur. A che rammenti
Chi forſe più non è tra' vivi?

And. Come?

Eur. Ne' reali giardini
Pallido in volto io l'incontrai: la ſpada
Nuda avea nella man: qualche dal ciglio
Lagrima gli cadea: voci interrotte
Gli uſcian da' labbri: di ſe ſteſſo in ſomma
Il ſuo furor tratto così l'avea,
Che non mi riconobbe, o non vedea.
Coll'occhio il ſeguitai per alcun tratto,
Ma ſparì toſto, e dileguoſſi affatto.

Cef. Che ſento!

And. Ahi, lo previdi!
Povero Prence, con quel ferro iſteſſo,
Che me ſalvò, ti laceraſti il petto.
Ma tu sì fiero ſcempio (*ad Euriſteo.*)
Perchè non impedir? Come, o crudele,
D'un miſero a pietà non ti moveſti?
Qual tigre ti nodrì? Dove naſceſti?
Ah t'invola agli occhi miei,
Alma vile, ingrato cor.
La cagione, oh Dio! tu ſei

 Del

Del mio barbaro dolor.
Va, crudele, va, ſpietato,
Tra le fiere ad abitar.
Miſera! Invan m' adiro,
E nel ſuo ſangue intanto
Nuota già l' idol mio ... Con quell'acciaro
Ah Perſeo, che faceſti?
Mi ſalvaſti poc' anzi, or m' uccideſti.
Guardami, ſconſigliato,
Andromeda ſon io ... Ma non m' aſcolta....
Non mi guarda nemmeno .....
Oh crudo Ciel, che vedo!
Ahi che l' alma col ſangue
Uſcita è già dallo ſquarciato ſeno!
Che tormento! che affanno!
Me infelice! Si oſcura
Il giorno agli occhi miei..... mi gela il core.
Ah non partir ombra diletta: io voglio
Unirmi a te. Sul guado eſtremo, intanto
Che m' uccide il dolor, fermati alquanto.
Deh non varcar quell' onda,
Anima del cor mio.
Di Lete all' altra ſponda
Ombra compagna anch' io
Voglio venir con te.
Inſenſata, che parlo! Invano attendo
Che m' uccida il dolor.... Ah queſto ferro...
(*Va per togliere la ſpada ad alcuno de' circoſtanti, ma le viene impedito il farlo.*)
Che? perſin mi ſi nega?.... Il ſeno adunque
Tra-

Trafiggetemi voi. Su, via che fate?
Mi guardate, e tacete?... Ah vili, ah vili!
Quel che voi non osate,
Questa destra farà. Son disperata,
E rimanere in vita,
Se Perseo è morto, io non saprei giammai.
(*Va per partire, ma s'incontra in Timante.*)

SCENA XI.

Timante, e detti.

Tim. FRena il duol, Principessa: io lo salvai.
And. Ma crederti poss' io?
Tim. No, non t' inganno:
Ei vive, e sol per te.
And. Respiro.
Cef. Oh come
Grata m' è tal novella!
Tim. Un' altra ancora,
Ma più strana ne udrete. Oggi, Euristeo,
Nè la destra di lei, nè d' Argo il trono
Più tuo non è.
Eur. Come?
Tim. Dovuti entrambi
A Perseo son. Egli di Danae è figlio.
Eur. „ Che intendo!
Cef. „ Onde il sapesti?
Tim. „ A te recato,
„ Or volge il quinto lustro,

„ Non

„ Non fu bambin di Grecia? Eſpoſto all'onde
„ Non fu trovato? Or in quel tempo appunto
„ Di Danae il figlio eſpor mi fece Acriſio.

Cef. „ Ma da queſti diverſo....

Tim. „ A che più dubitar, quando le bende,
„ Che voi ſerbate, e che ſon quali io diſſi
„ Di queſti Sacerdoti alla preſenza,
„ Son quelle, ond' era il Pargoletto avvolto,
„ Quando l' eſpoſi? „

Cef. Amico Ciel, che aſcolto!
Ecco tutti adempir poſſo in queſt' oggi
Dell' Oracolo i detti. A Perſeo Spoſa
Figlia di Giove ancora,
Andromeda, ſarai. Ma dov' è il Prence?

Erm. Eccolo.

And. Oh me beata!

SCENA XII.

Perſeo, ed i ſuddetti.

Per. ALfin poſs' io
Sperar Cefeo meno ſevero?

Cef. O degno (*A Perſeo preſentandoli Andromeda.*)
Del gran padre de' Numi invitto Germe,
Ecco la Spoſa tua. Del mio rigore,
Ch' oggi a morte crudel quaſi ti traſſe,
Vagliami queſto dono
Dal tuo bel core ad impetrar perdono.

Eur. Soffri ancora, o Signor, che a te proſtrato

Io

Io giuri ossequio, e fè. (*avanzandosi si prostra*)

Per. Sorgi: m' avrai (*ad Euristeo, che si alza.*)
Più che sovrano amico ognor. La mia
Felicità presente, o Re, compensa (*a Cefeo.*)
Le andate pene assai.

And. Che inaspettato
Cangiamento felice!

Tim. Ecco racquisti,
Erminia, alfin l' antico amante.

Eur. Ah troppo
Di lei mi resi indegno.

Erm. Purchè fido ritorni, io non ti sdegno.
(*ad Euristeo.*)

Cef. Più non s' indugi. All' Ara sacra innanzi
L' alto nodo si stringa; e l' alma Diva,
Che i giorni fortunati al Regno renda,
Come Giove promise, omai discenda.

Perseo, ed Andromeda accostandosi all' Ara si porgono le destre. Cantasi intanto il

CORO.

Vieni, o bella, o cara Pace,
E scotendo la sua face
Venga Imene, e venga Amor.
Quella terga al Regno i pianti,
Compia questi, o degni Amanti,
Il desio del vostro cor.

FINE.